

TESORO ARCHITETTONICO

Collegno paleocristiana, la **CRIPTA** di San Massimo

SOTTO LA PARROCCHIA
DI VIA XX SETTEMBRE SONO
CONSERVATI I RESTI DI UNA
BASILICA DEL V SECOLO.
I REPERTI RECUPERATI
DAGLI ARCHEOLOGI
A METÀ NOVECENTO SONO
CUSTODITI A TORINO
NEL MUSEO DI ANTICHITÀ

 **GUARDA LA GALLERY**
www.torinostoria.com

Nella prima metà del Novecento, percorrendo in treno la ferrovia che collegava Torino e Rivoli, era possibile osservare dal finestrino una modesta cappella di campagna a pochi chilometri di distanza dell'antico borgo di Collegno, dedicata a San Massimo. Oggi quella chiesa ha cambiato volto, è la parrocchia di San Massimo (via XX Settembre 10), ricostruita interamente nel 1950: si presenta con una facciata più ampia, in mattoni, che abbraccia le tre navate interne; è stata inghiottita dallo sviluppo urbanistico di Collegno negli anni del «boom».

Durante la ricostruzione di metà Novecento negli scavi della chiesa sono emerse le tracce di un'antica basilica, ben più imponente, a tre navate, risalente alla seconda metà del V secolo d.C. Le fondamentazioni di quella basilica paleocristiana sono state conservate e sono tutt'ora visibili sotto il pavimento della nuova chiesa. La «cripta» recupera-

L'abside medievale di San Massimo prima (*qui sotto*) e dopo la riqualificazione degli anni Cinquanta



testo di Luca Indemini
foto di Paolo Patrino



ta rappresenta una preziosa testimonianza archeologica, soprattutto per la carenza di edifici analoghi in Piemonte. Forse ancor più importanti sono le tracce di una chiesa altomedioevale nello stesso sito, che rappresenta la seconda fase costruttiva dell'edificio. Gli edifici religiosi dell'VIII e IX secolo sono estremamente rari nel nostro territorio; come ha scritto Daria De Bernardi Ferrero nel volume «La chiesa di San Massimo di Collegno», «il ritrovamento di uno di essi è un notevole contributo alla conoscenza dell'arte di quei secoli 'oscuri'».

Le origini. Lungo la via delle Gallie, la grande strada romana che da Torino conduceva al Monginevro, sorgeva nell'attuale territorio di Collegno una «mansio ad Quintum», così definita perché distava cinque miglia da Torino. Attorno a questo posto di tappa si sviluppò il primo villaggio locale. All'epoca dei Flavi vi sorse un collegio sacerdotale costituito dai Romani per diffondere il senso dell'Impero e per custodire le tombe. La mansio iniziò ad essere chiamata «Collegium» ad Quinto, finché ad Quinto scomparve lasciando posto a Collegium, da cui il nome attuale Collegno.

Risalgono a quel periodo alcuni resti rinvenuti nel basamento dell'attuale chiesa di San Massimo, dove sono stati trovati anche molti oggetti archeologici di età romana (trasferiti a Torino nel Museo di Antichità). Lo scavo ha fatto emergere le fondazioni di una basilica a tre navate della seconda metà del V secolo, verosimilmente eretta per la sepoltura del secondo vescovo di Torino, di nome Massimo. L'identità del «Massimo» a cui legare la storia e il nome della chiesa di Collegno ha alimen-



Nella pagina a fronte, l'antica statua di San Massimo e gli affreschi medievali nella chiesa superiore. Nelle altre immagini, il sito archeologico sotto la parrocchiale



tato una disputa storica trascinata per secoli. Possibili confusioni derivavano dal fatto che nei primi secoli della cristianità Torino ebbe due vescovi di nome Massimo: il più celebre san Massimo (anni 390-420) e un secondo Massimo (anni 451-465 circa). La datazione della costruzione della chiesa di Collegno, resa possibile dai ritrovamenti del 1950, fa propendere per l'attribuzione al secondo Massimo. Alla stessa conclusione arrivò già nel 1898 Fedele Savio nel suo volume «Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 - Il Piemonte» confutando l'ipotesi opposta, sostenuta nel XIII secolo da un monaco di Novalesa, che a sua volta si rifaceva a un sermone del monaco ravennate e vescovo di Ostia, Pier Damiani (XI secolo). Secondo Fedele Savio, il monaco di Novalesa, «probabilmente abitante in Collegno», sbagliò interpretazione e attribuì la chiesa al primo e più celebre vescovo Massimo per la «voglia biasimevole di rendere, eziandio mediante falsità, più gloriosa la sua congregazione religiosa e il luogo di Collegno».

Un cantiere lungo 1500 anni. L'antichissima chiesa di Collegno ha attraversato diverse fasi costruttive. Le origini, come detto, risalgono al periodo paleocristiano, alla fine del V secolo. La chiesa fu edificata su un preesistente edificio romano, riutilizzandone parzialmente i muri perimetrali e il colonnato interno.

Una seconda fase altomedioevale, tra la fine del VIII secolo e la prima metà del IX, non modificò l'impianto della basilica: fu demolito il vano laterale nord e realizzata una piccola abside ricavata in uno spesso muro.

Una terza fase «romanica primitiva» risale al



secolo XI; una più propriamente romanica al XII secolo. Vennero poi la tarda trasformazione barocca del Settecento e i successivi rifacimenti ottocenteschi, che stravolsero l'antico edificio. Informazioni più precise si hanno a partire dal XVII secolo. Nel 1608, a causa della distanza dal centro abitato, l'edificio venne proclamato cappella campestre. Come risulta da alcuni documenti dell'epoca, il tempio necessitava di incisivi interventi di restauro e i Certosini, dopo alcune riparazioni, proposero di sostituirlo con una nuova chiesa, recuperandone i materiali: dopo una fase di stallo, nel 1725 si ha notizia della riedificazione dell'edificio, seguendo il gusto barocco dell'epoca, conformando la chiesa in cappella. I lavori del 1725 comportarono il rifacimento della facciata e una riduzione della superficie dell'edificio, che all'epoca era composto da un'unica navata a pianta rettangolare, con abside semicircolare. Questo aspetto si conservò fino alla trasformazione del 1940-50.

Il sito archeologico. Nel 1937 il torinese Eugenio Olivero, dopo aver studiato la chiesa di Collegno, le dedicò un articolo che ancora possiamo leggere nel volume «L'architettura preromanica e romanica nell'arcidiocesi di Torino». Olivero credeva necessario lanciare un appello: «A nessuno venga in mente di deturpare ed intonacare la greggia muratura dell'absidiola, come si è fatto per l'abside centrale!». L'appello di Olivero cadde nel vuoto. Si procedette alla ricostruzione completa della chiesa di San Massimo, dandole l'aspetto che oggi conosciamo, cancellando in superficie quasi ogni rimando alla struttura precedente. Quando il Soprintendente alle Antichità Carducci iniziò gli scavi emersero le basi dei due pilastri intermedi tra la facciata attuale e quella barocca, nonché l'intero perimetro della fondazione della prima basilica. All'interno della navata meridionale furono ritrovate alcune tombe di età altomedievale delle quali solo una fu, parzialmente, documentata. La tomba era costituita da tre lastre di pietra e conteneva un inumato deposto con uno scramasax (spada corta a un solo taglio) che consente la datazione della tomba al VII secolo. Dopo i primi interventi, vennero eseguiti nuovi scavi, su stimolo dei Frati Agostiniani che la amministravano, nella speranza di trovare il corpo di San Massimo. Ma non emerse nulla di interessante, se non fosse comuni divise da rozze murature.

Oltre agli elementi strutturali, furono rinvenuti numerosi reperti di diverse epoche. Una lunga epigrafe, conservata in tre frammenti,

datata tra la fine del VII e l'inizio dell'VIII secolo, sembra collegata a interventi di iniziativa regia, riguardanti modifiche apportate all'edificio e al rinnovo dell'arredo liturgico. Altri elementi scultorei collocano nella seconda metà dell'VIII secolo una ristrutturazione della recinzione. Meritano infine una citazione i frammenti marmorei della transenna di una finestra, ora rimontati, che hanno permesso di ricostruire la tecnica di lavorazione utilizzata.

I vari reperti emersi durante gli scavi furono, in un primo momento, esposti nella cripta della chiesa, dando vita a un piccolo museo. Successivamente, la Soprintendenza dispose lo spostamento presso il Museo di Antichità di Torino. I sotterranei della chiesa di San Massimo – a parte la cappella – sono oggi chiusi al pubblico per ragioni di sicurezza: vi sono rimaste le tracce architettoniche delle precedenti costruzioni, particolarmente interessanti i muri continui di fondazione, realizzati con grossi ciottoli di fiume, regolarmente disposti e ben cementati. Nella cappella sotterranea sono custodite le tombe di due frati Agostiniani, che si presero cura della chiesa nella prima metà del Novecento: Lodovico Cuggi, agostiniano scalzo, e Pietro Mignone, restauratore della chiesa.

La chiesa parrocchiale di San Massimo prima e dopo il rifacimento a metà del Novecento. Sotto, le fondamenta millenarie

